

DELFINA CURATI

*Schegge dantesche nella lingua (poetica) del Novecento:
risemantizzazione, allusione, parodia*

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DELFINA CURATI

*Schegge dantesche nella lingua (poetica) del Novecento:
risemantizzazione, allusione, parodia*

*Il percorso, articolazione di un più ampio progetto didattico realizzato in un Liceo scientifico della periferia di Napoli, ha posto al centro dell'indagine la lingua della *Commedia*: saggiandone ingredienti, peculiarità e creatività, ha esplorato a volo d'uccello la straordinaria vitalità dello strumento linguistico foggiano da Dante, tanto nella lingua d'uso, quanto nella lingua letteraria, non senza qualche accenno ai diversi meccanismi di riutilizzo dei materiali danteschi nella poesia del Novecento e ai loro possibili significati. Le metodologie didattiche esplorate nel percorso vanno dalla lezione frontale a diverse forme di apprendimento cooperativo.*

Il progetto didattico ‘Suggerimenti danteschi nella poesia del Novecento’ si è articolato in cinque sezioni, ognuna con uno specifico campo d’indagine e un particolare punto di osservazione sulle intersezioni tra la *Commedia* e il Novecento. Il criterio di selezione che ha presieduto all’articolazione del percorso e alla strutturazione dei diversi nuclei e relative piste di lavoro da parte dei docenti coinvolti è stato prevalentemente di tipo tematico.¹ Il percorso qui descritto, l’ultimo ad essere realizzato nell’ambito del progetto, propone invece – con l’inevitabile sommarietà di un lavoro destinato ad un laboratorio per la scuola secondaria – un taglio diverso, un *focus* centrato *tout court* sul codice linguistico della *Commedia*, vale a dire sulle sue tracce visibili e vitali, innanzitutto nella nostra lingua d’uso, poi, attraverso qualche rapido sondaggio, in testi poetici del Novecento italiano. L’idea di proporre un percorso sulla lingua della *Commedia* a studenti del quarto e quinto anno nasce da una serie di considerazioni: tradizionalmente si parla in classe della lingua di Dante in terza, in concomitanza con l’avvio vero e proprio del percorso storico-letterario. La densità e la complessità dell’argomento mal si conciliano con lo spazio risicato di uno o due paragrafi del manuale, e soprattutto suonano astruse e astratte a un quindicenne normalmente digiuno di letteratura. Di norma poi, le note sulla ‘fortuna’ di Dante, assai ben fatte su certi manuali, vengono sacrificate per ragioni di tempo, ragioni su cui sarebbe interessante e forse urgente interrogarsi, ma non è questa la sede. Naturalmente si continua a parlare di fatti linguistici durante l’intero percorso dantesco del triennio, ma quasi sempre in maniera occasionale ed estemporanea, *a latere* della lettura dei singoli canti e a margine del discorso interpretativo.

Riproporre invece il grande tema della lingua della *Commedia*, in forma organica e magari secondo un approccio didattico diverso da quello trasmissivo tradizionale, a studenti che hanno imparato intanto a ‘frequentare’ i versi di Dante, ormai in possesso delle coordinate di massima per orientarsi nella storia della letteratura, con alle spalle più o meno solide esperienze di lettura diretta dei testi, può rivelarsi senz’altro interessante e fertile. Non solo e non tanto per una fruizione più completa dei passi danteschi, quanto per un inquadramento generale della questione. E di ‘questione della lingua’ avranno ben sentito parlare questi studenti! In altre parole, un’indagine in questa direzione può costituire per il docente un buon viatico per approfondire e sostanziare la riflessione sulla formazione e sull’evoluzione dell’italiano, nelle sue due varietà fondamentali di lingua d’uso e lingua della letteratura. Ed è quello che si è tentato di fare in questo percorso, nello spazio limitato di poche ore extracurricolari, secondo una scansione in tre momenti: una introduzione su alcuni aspetti qualificanti della lingua usata da Dante nel poema; una parte dedicata

¹ Per una panoramica dell’architettura del progetto e della sua sostanza, attraverso le presentazioni che ne hanno scandito le tappe, si rimanda al sito <http://www.dantenoi.it/suggerimenti-dantesche/>.

a qualche esempio di vitalità del lessico dantesco nell'italiano della comunicazione quotidiana, tanto più interessante quanto più decontestualizzato; infine una sommaria rassegna di echi danteschi in alcuni poeti novecenteschi. Quest'ultima ricognizione ha inteso, più che proporre possibili interpretazioni di singoli luoghi o citazioni,² provare piuttosto a isolare, nella congerie dei richiami linguistici espliciti alla *Commedia* documentati in tanta poesia del Novecento, alcune linee di tendenza dominanti, ossia i principali meccanismi di riutilizzo dei materiali danteschi nella lingua letteraria del 'secolo breve'.

1. Parte prima: Dante «miglior fabbro del parlar materno»³

Il punto di partenza di questo breve ma denso percorso è stato di necessità un punto di domanda, ovvio quanto essenziale: quali sono i motivi della straordinaria influenza della *Commedia* sulla formazione, diffusione e omogeneizzazione della lingua italiana, letteraria e non? In altre parole, quale il senso profondo del gioco aforistico di Ignazio Baldelli sul titolo di un suo celebre intervento, *Dante e la lingua italiana* cioè «Dante è la lingua italiana»?⁴ Per chiarire agli studenti l'entità del fenomeno attraverso evidenze statistiche che ne restituissero le reali proporzioni, è stato chiamato in causa Tullio De Mauro:⁵

Quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. La *Commedia* lo fa proprio, lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento l'attuale vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo all'81,5%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti. Tutte le volte che ci è dato di parlare con le parole del vocabolario fondamentale, e accade quando riusciamo a essere assai chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante. È un fatto.

Anche dopo i necessari chiarimenti agli studenti di cosa si intenda per lessico fondamentale, quei numeri hanno continuato a destare in loro non poco stupore. Ovviamente, come è stato anche di recente ribadito,⁶ il dato grezzo che restituisce la stima di De Mauro andrebbe esaminato in maniera più analitica e forse anche in parte rivisto; tuttavia non pare che la sostanza di quel giudizio possa essere messa in discussione.⁷

² Da questo punto di vista assai ricchi e puntuali sono stati gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto nella realizzazione del progetto, consultabili sul sito sopra citato.

³ D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67, Pg. XXVI, 117.

⁴ I. BALDELLI, *Dante e la lingua italiana*, lezione tenuta per l'Accademia della Crusca il giorno 1 dicembre 1995 in apertura dell'assemblea degli Storici della Lingua Italiana (ASLI) da lui presieduta, Firenze, Accademia della Crusca, 1996, 7.

⁵ T. DE MAURO, *La Fabbrica delle Parole. Il lessico e problemi di lessicologia*. Elaborazioni statistiche e indici a cura di C. Allasia, Torino, UTET, 2005, 125.

⁶ Si veda, ad es., F. MONTUORI, *Per un accessus lessicale ai canti della Commedia: Par., XVII*, in A. Mazzucchi (a cura di), «Per beneficio e concordia di studio». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*. Cittadella (PD), Bertinello Artigrafiche, 2015, 621-664: 634, in cui l'autore avverte che «La continuità dell'italiano "fondamentale" misurato da De Mauro è senza dubbio impressionante, ma in parte è anche illusoria: nell'uso di molte parole è spesso avvenuto uno scarto nei testi moderni rispetto a quelli antichi, che non significa cambiamento di significato ma certo mutamento dei contesti in cui i termini possono apparire, e delle relazioni sintagmatiche che essi possono legare con altre parole, e anche del rapporto che hanno con i loro sinonimi o in una classe di vocaboli che appartengono allo stesso campo semantico».

⁷ Come contributo interessante e puntuale alla questione si segnala C. COLUCCIA, *Lessico dantesco e lessico italiano*, in P. Larson, P. Squillacioti e G. Vaccaro (a cura di), *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, 215-223, in cui l'autrice, anche sulla scorta di mirati riscontri

Per tentare di rispondere al quesito con cui si è aperta la riflessione, dopo aver rapidamente richiamato gli 'ingredienti' essenziali della lingua della *Commedia*,⁸ agli studenti è stata proposta una rassegna di parole chiave utili a spiegare l'eccezionalità del fenomeno:

1. Fortuna immediata: partendo da un contributo di Luca Serianni,⁹ pregevole per chiarezza e concisione, si è accennato alle principali 'prove' della precocissima e assolutamente trasversale ricezione del poema dantesco su suolo italiano;
2. Plurivocità: a fronte di una tradizione letteraria fondata su una rigida separazione degli stili, dei generi letterari e dei loro statuti, per dirla con Serianni,¹⁰ «con Dante si ha una situazione in cui la molteplicità delle soluzioni stilistiche corrisponde alla varietà delle materie poetabili, cioè delle materie che possono trovare spazio e rappresentazione nella sua poesia». La categoria qui richiamata è evidentemente contigua a quelle continiane di 'plurilinguismo' e 'poliglottia degli stili', su cui si è tornati nella sezione successiva del percorso;
3. Memorabilità: il concetto è introdotto da Baldelli¹¹ in relazione agli elementi costitutivi della straordinaria «intensità del discorso dantesco», come «non ultima ragione della diffusione del poema».
4. Cristallizzazione della lingua letteraria: solo qualche accenno è stato possibile fare qui alle diverse e complesse ragioni all'origine della particolare situazione dell'Italia dal punto di vista linguistico rispetto agli altri paesi europei, del resto in parte già note agli studenti. Utile è stato a tal proposito proporre loro le considerazioni fatte da Beccaria in un suo recente intervento.¹² Ad ogni modo, la questione è stata poi ripresa nella seconda sezione del percorso (v. *infra*).

A sintetizzare l'eccezionalità della creazione linguistica dantesca è stato proposto agli studenti un celebre giudizio di Erich Auerbach,¹³ sul quale sono stati invitati a riflettere in forma socializzata, individuando e commentando, durante una breve attività d'aula, i passaggi a loro avviso più significativi:

La lingua di Dante appare quasi un miracolo inconcepibile. Di fronte a tutti gli scrittori precedenti, fra i quali furono tuttavia grandi poeti, la sua espressione possiede una tale ricchezza, concretezza, forza e duttilità, egli conosce e impiega un numero talmente superiore di forme, afferra le più diverse apparenze e sostanze con piglio tanto più saldo e sicuro, che si arriva alla convinzione che quest'uomo abbia con la sua lingua riscoperto il mondo.

Ne è emerso che l'aspetto più dirompente e più moderno della lingua della *Commedia* ha a che fare con la libertà espressiva che il poeta si è concesso nella stesura del capolavoro. Proprio questo aspetto sottolineava già Antonino Pagliaro: «l'assunzione del volgare come lingua di scrittura e di poesia, in tutta la sua estensione, al di fuori delle condizioni che lo fanno 'illustre', nella *Commedia* è rivendicazione di una libertà linguistica nell'ambito di una storicità, di cui già nel trattato sono fissati i caratteri e i modi».¹⁴

lessicografici, afferma che «da sostanziale continuità tra la lingua dell'epoca di Dante e l'italiano contemporaneo è innegabile» (215).

⁸ A questo proposito molti spunti sono stati tratti dal testo di P. MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2013.

⁹ L. SERIANNI, *La lingua*, in *Atti della rassegna, Nostro Dante quotidiano. La Commedia a Convivio*, Liceo "A. Calini", Brescia (a cura di), L'Obliquo, Brescia, 2008.

¹⁰ L. SERIANNI, *ibidem*.

¹¹ I. BALDELLI, *Dante e la lingua italiana*, cit., 18-19.

¹² G. L. BECCARIA, *Leggere Dante oggi*, in G. Frasca (a cura di) *Il diritto alla lingua. Tre lectiones magistrales e una non lectio alumnaris*, Napoli, edizioni d'if, 2015, 23-46.

¹³ E. AUERBACH, *Mimesis*, Torino, Einaudi, 1956, vol. I, 198.

¹⁴ A. PAGLIARO, *Teoria e prassi linguistica*, in ID., *Ulisse. Ricerche semantiche sulla Divina Commedia*, Palermo, D'Anna, 1967, 549.

Una dei forme in cui tale libertà si esprime riguarda la tendenza di Dante ad arricchire il suo già caleidoscopico corredo lessicale di *hapax legòmena*, neologismi e neoformazioni (quasi un centinaio) che punteggiano il dettato del poema in progressione crescente lungo le tre cantiche. A questo particolarissimo aspetto della lingua della *Commedia*¹⁵ è stato dedicato nel percorso uno spazio specifico, dal titolo 'L'acqua ch'io prendo già mai non si corse ... ovvero Dante onomaturgo', articolato in due momenti distinti: in una prima fase è stato proposto agli alunni un campionario di versi contenenti esempi di neoformazioni dantesche, evitando volutamente le occorrenze più note ed invitando poi gli studenti a individuare il termine all'origine del conio dantesco. L'approccio di tipo induttivo ha positivamente sollecitato l'interesse e la curiosità degli alunni, che si sono divertiti a 'smontare' i materiali linguistici proposti lanciandosi a volte in fantasiose quanto improbabili paretimologie, altre volte invece mostrando di cogliere a fondo il senso e perfino la necessità della creazione dantesca all'interno del verso in cui compare. Nella seconda fase si è proceduto alla sistematizzazione dei concetti attraverso uno schema relativo alla struttura e ai moduli formativi ricorrenti, distinguendo:

1. Composti parasintetici costruiti col prefisso illativo *in-* (alta frequenza), oppure *a-*, *di-*, *dis-*, *tras-* da nomi (*inciarsi, imparadisarsi, impolarsi, inurbarsi, arruncigliare, dislagare, ecc.*)
 - da pronomi personali (*intuarsi, immiarsi, inluarsi*)
 - da numerali (*intrearsi, inmillarsi, incinquarsi, internarsi, disunarsi*)
 - da avverbi (*innoltrarsi, inforsarsi, insusarsi, insemprarsi, indoversi, adimare*)
2. Forme di derivazione denominale o deverbale secondo moduli vari (bassa frequenza e dubbia attribuzione)
 - Esempi: *pennelleggiare, mirrare, mischio* (sost. nel senso di 'mescolanza'), *sempitemare, torreggiare* ecc.

Quanto alla funzione e alla finalità espressiva delle invenzioni linguistiche di Dante, è stato proposto alla riflessione degli studenti un estratto di Ghino Ghinassi, che ha curato la voce *neologismi* della *Enciclopedia dantesca*.¹⁶

Il modulo formativo consente evidentemente al poeta di tradurre in azione verbale, con immediatezza e felicità espressiva, un'immagine che si è affacciata inizialmente alla sua fantasia con le sembianze grammaticali di un sostantivo, di un aggettivo, e perfino di un pronome o di un avverbio. La cantica che più di ogni altra dà l'occasione a queste neo-formazioni è, come si sarà osservato, il Paradiso, e molte di esse sono legate a quella poesia dell'ineffabile, che cerca, con vari mezzi, e tra gli altri la radicale e, talora, violenta creazione verbale, di esprimere concetti e sentimenti che sfiorano l'inesprimibile.

Come corollario alle varie osservazioni fatte sulla lingua della *Commedia*, è stato posto e discusso con gli studenti il tema del rapporto fra Dante teorico e Dante poeta, un tema che, probabilmente connesso all'incompiutezza del *De vulgari eloquentia*, tocca l'ampia problematica relativa ai diversi livelli stilistici del poema. Come scrive Devoto,¹⁷

La *Divina Commedia*, in base alla dottrina avrebbe dovuto essere scritta in stile "mezzano" [*D.v.e.*, II 4 6] o anche "umile". Sta di fatto che essa è scritta in tutti gli stili, non solo perché altra è l'atmosfera dell'Inferno, altra quella del Paradiso, ma anche perché, all'interno di una

¹⁵ In proposito vd. P.A. DI PRETORO, *Innovazioni lessicali nella 'Commedia'*, in Atti della Accademia Nazionale dei Lincei 25 (1970), 263-267.

¹⁶ G. GHINASSI, s.v. *neologismi*, in *Enciclopedia dantesca* vol. IV, 1970, 37-38.

¹⁷ G. DEVOTO, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1964⁴, 58

stessa cantica, abbiamo situazioni espressive che non rientrano negli schemi linguistici danteschi.

La discussione in merito ha chiarito agli studenti sia il principio della *convenientia* teorizzato nel *De vulgari eloquentia*, sia, conseguentemente, l'indissolubilità del nesso – a norma delle retoriche classiche e medioevali – tra stile e genere letterario, consentendo loro di cogliere meglio il senso delle parole di Contini qui sotto citate, al di là di viete formule consuete dall'uso scolastico:

Dei più visibili e sommarî attributi che pertengono a Dante, il primo è il plurilinguismo. Non si allude naturalmente solo a latino e volgare, ma alla poliglottia degli stili e, diciamo la parola, dei generi letterari. [...] Ecco in Dante convivere l'epistolografia di piglio apocalittico, il trattato di tipo scolastico, la prosa volgare narrativa, la didascalica, la lirica tragica e la umile, la comedia. Dei più visibili e sommarî attributi che pertengono a Dante, il primo è il plurilinguismo. Non si allude naturalmente solo a latino e volgare, ma alla poliglottia degli stili e, diciamo la parola, dei generi letterari. [...] Ecco in Dante convivere l'epistolografia di piglio apocalittico, il trattato di tipo scolastico, la prosa volgare narrativa, la didascalica, la lirica tragica e la umile, la comedia.¹⁸

La trattazione della prima parte del percorso si è chiusa con una sezione dal titolo *Schegge (impazzite) di Dante nella lingua d'uso*. Sviluppando alcuni spunti di un interessante contributo di Luca Serianni,¹⁹ sono stati trascelti e proposti agli studenti termini, sintagmi o interi versi danteschi talmente celebri da essere entrati ormai a pieno titolo nell'uso linguistico dell'italiano, divenendo patrimonio comune del parlante medio. Su ognuno di questi esempi di vitalità del lessico dantesco è stata costruita una slide che mostrasse in sinossi il lacerto dantesco e alcuni casi di riutilizzo reperiti in rete dai contesti più disparati. Il criterio di selezione dei materiali ha riguardato non solo l'alta riconoscibilità delle citazioni dantesche e la loro varietà di registro, ma anche il livello di decontestualizzazione dei diversi esempi di riuso. Termini come «gabbare», «inurbarsi», «quisiquilia», «tetragono», espressioni come «dalla cintola in su», «fiero pasto», «le vene e i polsi», «il ben dell'intelletto», oppure interi versi come «non ragioniam di lor ma guarda e passa», ecc., sono stati posti a confronto con occorrenze delle stesse espressioni, per quanto a volte segnate da errori e storpiature (su alcune delle quali si è anche dibattuto con gli studenti), desunte dalle fonti più diverse: giornalistiche, pubblicitarie, cinematografiche, musicali, fumettistiche, ecc.

Nelle tabelle sottostanti sono riportati, a titolo di esempio, alcuni dei casi proposti.

Esempi di vitalità del lessico dantesco
<i>Le vene e i polsi</i> ²⁰

¹⁸ G. CONTINI, *Preliminari sulla lingua del Petrarca* 19 saggio introduttivo al *Canzoniere*, Einaudi, Torino, 1992, XXVIII-XXIX

¹⁹ L. SERIANNI, *Echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario*, in «Italia», vol. 90 2013.

²⁰ Vd. sulla locuzione quanto afferma Serianni, *Echi danteschi*, cit., 294: «[...] nelle frequenti riprese giornalistiche la locuzione è stata banalizzata – anche perché, comprensibilmente, si è persa consapevolezza del fatto che nel passo dantesco *polsi* vuol dire 'arterie' – diventando *tremare le vene ai* (o meno spesso *dei polsi*).

<p>«Vedi la bestia per cu' io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi» <i>If</i>, I, vv. 88-90</p>	<p>1. «È onore, codesto, che fa tremare le vene e i polsi» G. Pascoli, <i>La mia scuola di grammatica</i>, in <i>Pensieri e discorsi di Giovanni Pascoli</i>, MDCCCXCV-MCMVI seconda edizione, Nicola Zanichelli editore, Bologna MCMXIV</p> <p>2. «Tutta la sfida del governo è una responsabilità da fare tremare le vene ai polsi» Marianna Madia, <i>La Repubblica</i>, 22 febbraio 2014</p> <p>3. «Non sarà una passeggiata, ci sono problemi gravi da far tremare le vene ai polsi ma siamo fiduciosi.» Vincenzo De Luca, dichiarazione rilasciata il 02/03/'15 a <i>Il Giornale</i></p>
--	--

Tabella 1

Esempi di vitalità del lessico dantesco	
<i>Il ben dell'intelletto</i>	
<p>«Noi siam venuti al loco ov' i t' ho detto che tu vedrai le genti dolorose c' hanno perduto il ben de l'intelletto» <i>If</i>, III, vv. 16-18</p> <p>“Dante ragiona dei dannati che hanno perduto Dio; il popolo intende la ragione, il senno. Solita sorte dei versi danteschi divenuti popolari” Alfredo Panzini, <i>Dizionario moderno, supplemento ai dizionari italiani</i>, 1905, Hoepli</p>	<p>“se ho perso l'uso della vista non ho perso quello della parola e, spero, nemmeno il ben dell'intelletto” Massimo Fini, <i>Il Messaggero.it</i>, 10 marzo 2015</p> <p>“Questi hanno perso il ben dell'intelletto” Sergio Cofferati, <i>La Stampa</i>, 17 gennaio 2015</p> <p>“Più che il ben dell'intelletto, potè l'opportunità economica.” Articolo anonimo pubblicato su <i>Dagospia.com</i> 20 marzo 2015</p>

Tabella 2

Esempi di vitalità del lessico dantesco	
<i>Dalla cintola in su</i> ²¹	

²¹ Vd. SERIANNI, *ivi*, 293: «Assai curioso è il caso dell'espressione dalla *cintola in su*, estratta dal canto di Farinata («da la cintola in su tutto il vedrai» *Inf*, X 33), che con totale obliterazione del contesto originario

<p>«Ed el mi disse: "Volgiti! Che fai? Vedi là Farinata che s'è dritto: da la cintola in sù tutto il vedrai» If., X, vv. 31-33</p>	<p>“Inter-Napoli ai raggi X: dalla cintola in su non c'è partita” Stefano Dolci, <i>Yahoo!.SPORT</i>, 18 ottobre 2014</p> <p>“L'uomo si scopre simile all'ostrica (dalla cintola in su)” Edoardo Boncinelli, <i>Corriere della Sera Scienze</i>, 05 ottobre 2012</p> <p>“Dalla cintola in su, la postura del busto, delle spalle, della testa (mento, lingua, collo) rimane quella propria della posizione seduta.” da www.meditazionecomevia.it</p>
--	---

Tabella 3

Successivamente agli studenti, divisi in gruppi, è stato chiesto di analizzare i materiali proposti, di reperire in rete ulteriori casi di riutilizzo delle stesse espressioni, infine di riflettere sulle probabili finalità che di volta in volta hanno suggerito la citazione dantesca nelle fonti moderne individuate. In tal modo gli studenti sono stati indotti a cogliere la differenza tra l'omaggio, la citazione dotta come sfoggio di cultura, l'allusione in chiave parodica e rovesciata, ecc. L'esperimento, che ha riscosso notevole successo tra gli alunni coinvolti, si presta facilmente a ulteriori sviluppi, data la ricchezza del repertorio su cui è possibile lavorare, e può rappresentare una buona occasione per i docenti, non solo per veicolare una conoscenza più profonda e puntuale della *Commedia*, ma anche e soprattutto per promuovere livelli di competenza linguistica più evoluti e raffinati rispetto a percorsi didattici più tradizionali, rendendo il testo dantesco strumento di una maggiore consapevolezza dei fatti linguistici, nella loro dimensione diacronica e sincronica.

2. Parte seconda: Dante «padre/ mio e de li altri miei miglior che mai/ rime d'amore usar dolci e leggiadre»

A proposito di saccheggi indiscriminati dalla *Commedia*, se nell'intestazione della prima parte del percorso qui raccontato era stato Arnaut Daniel a cedere il titolo a Dante come *miglior fabbro del parlar materno*, adesso è Guinizelli a farne le spese: il centro tematico nella seconda e ultima parte del percorso, infatti, è stata la lingua della *Commedia* come 'modello letterario' per la poesia del Novecento. In questa sezione conclusiva dell'intervento si sono tirate le fila dell'intero progetto 'Suggerimenti danteschi nella poesia del Novecento', integrando con qualche ulteriore esempio di ripresa esplicita il poderoso lavoro di ricerca e di spoglio compiuto dai colleghi che mi hanno preceduto e allegando qualche nota di commento che inquadrasse schematicamente ma organicamente il fenomeno.

Nel segmento dal titolo *'l'un contro l'altro armato: guerra di posizione a colpi di canone'*, Dante e Petrarca sono stati presentati agli studenti in prospettiva storica nella loro funzione simbolica, quali

viene usata nel lessico tecnico del calcio, in riferimento ai ruoli di 'centrocampo e attacco' (*dalla cintola in su*) e, per quanto riguarda la filiazione parallela dalla *cintola in giù*, di 'centrocampo e difesa'

numi tutelari della letteratura e della poesia «del bel paese là dove 'l si suona».²² In particolare si sono analizzati i motivi della maggiore incidenza del modello petrarchesco sugli sviluppi della lirica in Italia,²³ sia quelli di natura intrinseca, sia quelli riconducibili a fattori estrinseci, come la codificazione cinquecentesca. Parallelamente si è ripercorsa a volo d'uccello la storia carsica della fortuna di Dante, mettendo a fuoco il passaggio cruciale dell'età risorgimentale, che ha consacrato Dante come profeta dell'unità nazionale e, per usare le parole di Serianni, «come icona di una comunità»²⁴.

Nell'ultimo segmento del percorso, intitolato «Quale Dante nel Novecento? ovvero... fisionomia proteiforme di un modello», si è proposta agli studenti qualche riflessione conclusiva, senza alcuna pretesa di esaustività, sulla complessa vicenda del dantismo novecentesco²⁵, tentando di raccogliere e organizzare le suggestioni emerse dall'intero percorso. Alla domanda che apre il titolo della sezione si è cercato di rispondere innanzitutto proponendo agli studenti in forma schematica alcuni dei fattori che rendono irriducibili ad un'unica formula le modalità attraverso le quali il Novecento si è accostato a Dante e in particolare alla *Commedia*.²⁶

- La complessità del poema dantesco e la sua disponibilità a letture ai più diversi livelli;
- I condizionamenti della tradizione letteraria, la sua sclerotizzazione;
- Le sovrastrutture ideologiche che hanno accompagnato la riscoperta ottocentesca di Dante e le reazioni ad esse;
- La progressiva 'sprovincializzazione' della cultura italiana nel corso del secolo e la conseguente apertura alle suggestioni straniere nell'ambito di una riscoperta europea della *Commedia*;
- L'intensificarsi dei rapporti tra poesia e critica e le reciproche interrelazioni tra i due ambiti in molti dei poeti del Novecento;
- L'accelerazione storica, la tumultuosità, la drammaticità e la 'definitività' del cosiddetto 'secolo breve'.

Fatta questa premessa, si è proceduto, sulla scorta di un contributo di Alberto Casadei,²⁷ davvero notevole per ricchezza di riferimenti e piste di ricerca, pertinenza dei giudizi e chiarezza dell'esposizione, a un tentativo di schematizzazione delle linee di tendenza dominanti del fenomeno, riducibili sostanzialmente a tre filoni:

- uno del plurilinguismo votato alla disgregazione delle certezze precostituite sulla realtà, e al limite a una "politicità" della *mimesis* e dello stile;
- uno che sottolinea soprattutto la necessità di un ordine superiore, allegorico, per riuscire a interpretare e al limite giudicare la storia e il presente;
- uno che punta al raffinamento progressivo del linguaggio, sino a ottenere toni sapienziali e atmosfere tra il purgatorio e il paradisiaco.

²² D. ALIGHIERI, *La Commedia*, cit., Jf. XXIII, 79-80.

²³ Vd. su questo P.V. MENGALDO, *Dante e Petrarca nella letteratura italiana* in «*Semicerchio*, rivista di poesia comparata», XXXVI 2007, 14, dove viene ripreso un giudizio di Contini: «La letteratura italiana è del tutto incomprensibile senza Petrarca, mentre si può comprendere benissimo senza Dante».

²⁴ L. SERIANNI, *Echi danteschi*, cit., 291.

²⁵ Vd. tra gli altri M.A. GRIGNANI, *Dante nella poesia del Novecento*, in Domenico De Martino (a cura di), *Conversazioni di Dante 2021*, I/2011, Ravenna, Longo Editore, 2012, 87-94.

²⁶ Vd. su questo L. SCORRANO, *Dante nella letteratura del Novecento: esempi*, in «'La Capitanata'. Quadrimestrale delle Biblioteca Provinciale di Foggia», XLV, 21 (2007), 65-83, 65: «Il Dante propriamente novecentesco ha connotazioni multiformi, che non è possibile ricondurre ad un'unica formula che comprenda e riassuma tutte le esperienze» Il contributo, ben documentato e ricchissimo di spunti, si presta ad essere utilizzato proficuamente in sede didattica per la strutturazione di percorsi analoghi a quello qui descritto.

²⁷ A. CASADEI, *Dante nel XX secolo (e oggi)*, «L'Alighieri», 35 (2010), 45-74.

Più in generale, raccogliendo le osservazioni fatte nel percorso e integrandole con gli esiti dei sondaggi condotti dai colleghi durante il progetto, sono state isolate e proposte agli studenti, per comodità didattica, alcune parole chiave per illustrare i termini del rapporto di Dante con la poesia del Novecento, nella consapevolezza che – per i motivi richiamati in precedenza – ogni pretesa di sistematizzazione e schematizzazione non può che essere di per se stessa riduttiva e fuorviante e che spesso i diversi piani si intrecciano e si confondono negli stessi autori. Ad ogni buon conto le categorie proposte sono le seguenti: risemantizzazione/decontestualizzazione; sperimentalismo/espressionismo; ‘iconoclastia’ antipetrarchesca; citazione dotta/preziosismo; parodia/rovesciamento.

A esemplificazione di alcune di queste tendenze, è stato proposto agli studenti e con loro discusso qualche caso particolarmente significativo di ripresa dantesca, come documentano le tabelle sottostanti.

Schegge dantesche nella poesia del Novecento	
<p>«Tu proverai sì <i>come sa di sale</i> <i>lo pane altrui</i>, e come è duro calle <i>lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.</i>» Pd. XVII, 58-60</p>	<p>La parte migliore? Non esiste. O è un senso di sé sempre in regresso sul lavoro o spento in esso, lieto <i>dell'altrui pane</i> che solo a mente sveglia <i>sa d'amaro.</i>” Sereni, <i>Visita in fabbrica</i>, vv.34-36, Strumenti umani, 1965</p> <p>“faccie che per strada, in un bar affollato, sono le faccie deboli, poco sane, di precoci invecchiati, di malati di fegato: di borghesi <i>il cui pane certo non sa di sale</i>, non ignobili, no, non prive affatto di sembianze umane” Pasolini, <i>La realtà</i>, da Poesia in forma di rosa</p> <p>“E' vero che sono stanco: questo scendere scale e salire deride, finché uccide, gli stanchi?” Fortini, <i>Destini generali</i>, vv. 1-4, Poesia e errore</p>
Schegge dantesche nella poesia del Novecento	

<p>«L'incendio suo seguiva ogni scintilla; ed eran tante, che 'l numero loro più che 'l doppiar de li scacchi <i>s'immilla</i>» <i>Pd.</i> XXVIII, 91-93</p>	<p>«E par che nell'immenso arido viso della spiaggia <i>s'immilli</i> il tuo sorriso» d'Annunzio, <i>Il vento scrive</i>, vv.7-8, <i>Alyone</i></p> <p>«Nel cuor dove ogni vision <i>s'immilla</i>, e spazio al cielo ed alla terra avanza, talor si spegne un desiderio, e brilla una speranza» Pascoli, <i>Cuore e cielo</i>, vv. 1-4, <i>Myricae</i></p> <p>«il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone /e <i>immilla</i> nel quarzo le buone cose di pessimo gusto» Gozzano, <i>L'amica di Nonna Speranza</i>, vv. 11-12, <i>I colloqui</i></p>
--	---

Infine è stata proposta all'attenzione degli studenti una testimonianza della linea cosiddetta 'espressionistica',²⁸ rappresentata da Jolanda Insana,²⁹ poetessa siciliana contemporanea purtroppo poco frequentata sui banchi di scuola: gli 'omaggi' a Dante incastonati nei suoi versi, così come il tono, l'intensità e la plasticità di certi suoi componimenti, mi hanno suggerito di chiudere sotto il segno delle sue «coltellate di bellezza»³⁰ questo breve percorso. La tabella seguente dà conto di alcune riprese esplicite:

Schegge dantesche nella poesia del Novecento: La linea espressionistica di Jolanda Insana	
<p>«ch'ogne lingua <i>deven tremando muta</i>» <i>Vita Nuova</i> XXVI, 5, 3</p> <p>«Io avea già il mio viso nel suo fitto; ed el s'ergera col petto e con la fronte com'avesse l'inferno <i>a gran dispetto</i>» <i>If.</i>, X, 34-36</p> <p>«S'io fui del primo dubbio disvestito per le sorrise <i>parolette brevi</i>, dentro ad un nuovo più fu' inretito» <i>Pd.</i>, I, 94-96</p>	<p>«E fa fatica con la effe fessa finché <i>divien tremando muta</i> sotto la volta crollata» <i>La stortura</i>, in <i>Tutte le poesie</i>, Garzanti 2007, 432</p> <p>«Finché non arriva lui <i>in gran dispetto</i> a farmi mangiare le ossa con il sale» <i>Medicina carnale</i>, in <i>Tutte le poesie</i>, Garzanti 2007, 245</p> <p>«La vita malamente afferrata in <i>parolette brevi</i>» <i>Fendenti fonici</i>, in <i>Tutte le poesie</i>, Garzanti 2007, 132</p>

In conclusione, il riscontro estremamente positivo che il progetto ha ricevuto tra gli studenti coinvolti, la pluralità delle piste di lavoro che ha attivato e i possibili sviluppi che il tema suggerisce,

²⁸ Sull'espressionismo novecentesco si veda G.L. BECCARIA, *Leggere Dante oggi*, cit., 35-36.

²⁹ Vd. J. INSANA, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 2007.

³⁰ J. INSANA, *Paesaggi attraverso stretti*, a cura di Antonella Doria, intervista a Jolanda Insana, «Il Segnale» n. 65, (2003), 8: «Amo i blocchi sonori, le coltellate di bellezza, il fendente... e prediligo le parole che hanno il suono forte e trascinano senso. Ho cominciato presto a leggere Dante. Dante è il mio poeta.»

unitamente alle opportunità che una didattica di tipo laboratoriale offre, rappresentano indubbi punti di forza di un'esperienza didattica che ha dimostrato – pur negli spazi e nei tempi limitati di cui ha potuto disporre, che rappresentano invece un punto di debolezza – quante e quali potenzialità lo studio di Dante a scuola tuttora conservi.